

biamo concentrare tutti i nostri sforzi. (*Vive approvazioni — Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rodinò, il quale svolgerà il seguente ordine del giorno:

«La Camera riafferma il dovere della concordia nazionale».

RODINÒ. Ora che tutti i partiti tendono a riesaminare la condotta tenuta durante la guerra, parlare nell'Assemblea Nazionale di quella dei cattolici, costituisce non solo l'adempimento di un dovere, ma un'azione altamente patriottica, perchè nel riaffermare i nostri sentimenti vibranti di fede e di devozione verso la Patria, rendiamo nuovo omaggio a quella concordia delle anime, che riteniamo indispensabile per raggiungere quella pace che tutti, nell'intimo delle loro coscienze, ardentemente desiderano ed invocano.

Tre anni di durissima guerra, nella quale dall'esercito combattente e dal nostro popolo generoso si sono scritte pagine immortali di gloria, di sacrificio, di eroismo; il succedersi di avvenimenti spesso imprevedibili; la rivoluzione russa, la quale, tanto applaudita nel suo sorgere, tanto enorme danno ha prodotto alla causa nostra ed a quella degli alleati, tutta una rinascita d'idee, di tendenze, di aspirazioni, che, mentre dalla guerra sembrava dovesse venir soffocata, dalla guerra, invece, ha ricevuto nuovo elemento, nuova forza, nuova vita, ha fatalmente prodotto nei popoli e nei governi la ferma convinzione che, nella terribile ora nella quale viviamo, costituisca un supremo dovere, una suprema necessità quella di mettere a fondamento della propria azione il freddo esame della realtà, lasciando da parte tutto ciò che, pur potendo rispondere a nobili alte idealità, non trovi nella realtà perfetto, completo riscontro.

Quest'affermazione, onorevoli colleghi, non ha bisogno, in verità, di alcuna dimostrazione: in breve tempo la convinzione della necessità di guardare alla realtà delle cose ha messo profonde radici nell'animo di tutti ed ha trovato limpida e precisa conferma nelle manifestazioni di coloro che, in quest'ora storica, hanno la terribile responsabilità del potere, da Wilson a Lloyd George, da Clemenceau al capo autorevole del nostro Governo, la cui opera moderatrice merita tutto il nostro consenso.

Questo nuovo atteggiamento, questo uniformarsi alla realtà, ad essa adattando e

subordinando la propria azione, ha contribuito a rafforzare la resistenza del Paese, ha contribuito a mantenere il nostro popolo concorde, con l'anima tesa in un unico sforzo di resistenza, affinchè quest'orribile flagello, che insanguina il mondo, abbia sollecitata fine in una pace equa e duratura.

Inneggiare alla guerra, affermare che essa migliori, tempri, rinnovelli gli spiriti, proclamare che lo schiacciamento degli avversari sia indispensabile per il raggiungimento della pace, che non sia possibile una pace equa, la quale, per esser tale, deve venire basata su accordi e compromessi reciproci, non contribuisce a mantenere forte e serena l'anima popolare.

E così, il ripetere, oggi, che era possibile, da parte nostra, evitare la guerra, che potevano venir risparmiati gli infiniti dolori che da essa derivano, il lasciare supporre che esista ora un sollecito mezzo che dipenda esclusivamente da noi, e che non sia il disonore, per raggiungere una pace immediata, rappresenta grave errore, perchè deprime quella forza morale che costituisce, unitamente al valore dell'esercito, la migliore nostra difesa.

Noi riteniamo invece che si rinvigorisca l'animo del nostro popolo se ad esso sinceramente si dica che la guerra, in se stessa considerata, costituisce un'infamia, ma che di essa sono responsabili coloro che l'hanno preparata ed imposta, che l'averla incrudelita in modo da superare ogni passata barbarie, con i terribili mezzi di distruzione, con i tormenti più raffinati, con le torture più sanguinose, costituisce il portato della civiltà tedesca, mentre la Germania, anche nel suo grande, immenso progresso, non ha soffocato lo atavico barbarico istinto.

Noi riteniamo che assai più contribuisca a fortificare la resistenza del Paese, lo spiegargli, con semplice parola, che l'Intesa non pretende la distruzione dei suoi avversari, non combatte per il raggiungimento di fini imperialistici, non sogna vane conquiste, ma vuole solamente, con decisa volontà, ostacolare agli Imperi centrali il dominio del mondo con la sconfitta, l'umiliazione, la schiavitù di tutte le altre nazioni.

È necessario che il nostro popolo sappia che gli Imperi centrali, inorgogliti dalle insperate conseguenze del triste abbandono russo e dalla nostra immeritata sventura, sono quelli che si ricusano a trattare le condizioni di una pace, che trovi il suo fondamento nell'equità e nella giustizia.